

Disceso tra noi, o Figlio del Dio santo,
risplendi come luce trasparente
su occhi spenti nel buio angosciante.

Il muto incontra te, Parola viva,
e il suo gemito si fa tuo, o Signore,
e si muta in un grido di annuncio.

Gemi con noi, prostràti, o Salvatore,
e grida sulla croce il tuo trionfo,
lacerando il velo del tuo tempio.

Sei sceso nelle viscere umane,
nella terra, vivente madre nostra,
fino agli inferi. Vinta è la morte!

Ora apri a noi una strada meravigliosa:
l'uomo fatto storpio dalla morte,
salta di gioia come un cerbiatto.

Hai levato dall'Ade i prigionieri,
salito al Padre, siamo il tuo trofeo,
tu che hai dato la tua vita ai morti.

Gioiamo tutti nel Signore Iddio,
attendendo la nuova sua creazione.
Già è sorto il sole di giustizia!

PRIMA LETTURA

Is 35,4-7a

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

⁴ Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».

Gli esuli, cui il messaggio è rivolto, sono pure smarriti di cuore perché sono vacillanti nella loro interiore fermezza e certezza (il cuore è sede dell'interiorità, quindi del pensiero e del sentire). Essi pensano che il Signore non realizzi le sue promesse di redenzione. A loro la Parola dice: «Coraggio, non temete!» perché «ecco il vostro Dio»: lo indica come presente (ecco) e lo chiama il vostro Dio per sottolineare il legame stretto, quello dell'alleanza, tra Dio e il suo popolo. Giungendo il Signore, giunge pure la vendetta chiamata anche ricompensa divina, cioè giustizia sui nemici e riscatto del suo popolo (Egli viene a salvarvi). La forza dell'attesa è la nostra fede, come dice il Signore: «E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,7-8). L'esperienza della fede, fondata sul dono dello Spirito Santo, dà l'interiore certezza della presenza del Signore e del suo intervento salvifico. Per questo i credenti vivono il tempo più che come attesa come il dispiegarsi dell'azione salvifica. Questa si esprime come vittoria progressiva del Cristo sulle potenze spirituali il cui dominio definitivo è segnato dalla vittoria sulla morte, come insegna l'Apostolo (cfr. 1Cor 15,24-27).

⁵ Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

⁶ Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.

Cesserà allora l'indurimento del cuore, come è detto altrove in questa profezia: «*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito*» (Is 6,10). A differenza del primo esodo, questo invece incamminato verso la gloria del Signore, sarà caratterizzato da salti di gioia e danze e con inni prorompenti nell'esultanza. Le acque daranno vita al deserto e al popolo che ritorna alla sua terra. Nella piena rivelazione del testo, queste sono le acque che sgorgano dal Cristo, cioè il dono dello Spirito, che trasformano tutta la creazione rendendola nuova e allo stesso modo costituiscono motivo di guarigione e di esultanza dei suoi eletti (cfr. Gv 7,37-39).

⁷ La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.

L'acqua sarà così abbondante che la terra riarso dal sole diventerà una palude e da una terra arida sgorgheranno delle sorgenti al punto che in un luogo dove dimoravano gli sciacalli ora si porta il gregge al pascolo perché ivi si sdrai (cfr. Sal 22,2: *Su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce*).

Nota

La profezia è un invito ad unire gli estremi - lo zoppo che salta e il muto che canta - per recepire come tutto quello che invecchia si rinnova e tutto giunge alla sua integrità.

Questo è il cammino della speranza, che è interiore certezza del realizzarsi della Parola di Dio in virtù dello Spirito Santo che già è stato effuso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 145

R/. Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. *R/.*

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. *R/.*

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. *R/.*

SECONDA LETTURA

Gc 2,1-5

DALLA LETTERA DI SAN GIACOMO APOSTOLO

¹ Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.

La fede nel Signore comporta che non si facciano favoritismi personali, cioè che non si favoriscano i ricchi svantaggiando i poveri, proprio perché il Signore ha scelto i poveri (i ricchi sono oppressori ed empi). Infatti chi non ama il povero non osserva il comandamento regale: «Amerai...» (vv. 8-9). La scelta è quindi messa in gioco perché chi viola anche solo questo (come anche un altro) precetto è trasgressore di tutta

la Legge e non otterrà misericordia perché non fa misericordia. Il fatto che chiami Gesù Cristo, Signore della gloria, potrebbe esser un riferimento alla sua venuta nella gloria nel giorno del giudizio.

² Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. ³ Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», ⁴ non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

L'esempio portato dall'apostolo mette in luce la tendenza a far discriminazioni e a dare giudizi perversi. Egli vuole che si esamini attentamente se stessi per non usare un trattamento diverso e giudicare in base a ragionamenti malvagi. La preferenza di persona manifesta debolezza nella fede. È infatti la morte della carità nella quale la fede si esprime.

⁵ Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

Fondamentale è l'elezione degli oppressi e dei poveri che subiscono ingiustizia in questo mondo. Per questo l'annuncio apostolico avvisa i ricchi: «guai» ai ricchi: i poveri sembrano identificati con il popolo del Signore (i "fratelli"), e i ricchi con gli empi. Giacomo riprende l'annuncio profetico ed evangelico: cfr. Sof 3,11s: ... allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori, ... e farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero. Lc 6,20-24: Beati voi poveri ... guai a voi ricchi.

È questo ancora un insegnamento puro, che non si è contaminato da problematiche che sorgeranno in seguito sulla salvezza dei ricchi e sulla loro eventuale bontà.- La comunità giudeocristiana appare formata dai poveri del Signore (non importa quelli che erano prima) tali divenuti per una scelta che ha arricchito i poveri e ha volontariamente spogliato i ricchi che, come c'insegna il libro degli Atti, hanno messo a disposizione di più poveri i loro beni, ritenendosi non più proprietari ma amministratori.

CANTO AL VANGELO

Cf. Mt 4,23

R/. *Alleluia, alleluia.*

Gesù annunciava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Mc 7,31-37

 DAL VANGELO SECONDO MARCO

^{7.31} In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gesù attraversa regioni pagane. Esce dal territorio di Tiro, attraversa quello di Sidone e arriva al lago stando nel territorio della Decapoli, là dove c'era l'annuncio dell'indemoniato guarito (5,20). Da qui si capisce che quell'uomo è veramente suo discepolo, mandato in missione davanti a sé. Vi è quindi una preparazione dell'evangelizzazione delle Genti. È come se Gesù andasse a raccogliere i frutti della predicazione di questo suo discepolo. Egli li vuole portare a pienezza.

³² Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano.

Sordomuto o sordo che parlava a stento. «Quest'uomo conosceva la lingua, perché, appena sanato, cominciò a parlare. [...] Dicendo in seguito che cominciò a parlare rettamente, Mc insinua che anche prima parlava, ma non poteva farlo in modo retto» (Maldonato, *ad l.*, p. 88). «Noi oggi sappiamo che l'esser muto in numerosi casi è un effetto secondario della sordità, poiché la mancanza dell'udito può atrofizzare la capacità di parlare. I sordi parlano in modo disarticolato e incomprensibile» (Gnilka, *o.c.*, p. 409). Non si precisa chi sia a condurre il sordomuto a Gesù. Costoro compiono un gesto di misericordia verso quest'uomo e di fede verso Gesù. Anche questo sordomuto, dalla nota geografica precedente,

appartiene alle Genti. Per l'imposizione delle mani vedi 5,23. Nel chiedergli questo, quanti hanno portato il sordomuto conoscono il fatto che Gesù usa imporre le mani per guarire. Come per la figlia di Giàiro così anche qui Cristo compie gesti sacramentali più ricchi e significativi di quello richiesto. Teofilatto annota: «E giustamente ciò viene posto dopo la liberazione dell'indemoniato: infatti tale malattia veniva dal demone» (*Catena aurea* 3, p. 265).

³³ Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;

Lontano dalla folla, In disparte: Gesù non ama dare spettacolo. Quanto Egli sta per compiere sull'ammalato, lo compie lontano da sguardi indiscreti. Gli pose (lett.: Gettò) le sue dita nelle sue orecchie, le premette per esprimere la forza della sua potenza, che crea nuove tutte le cose. E, con la saliva (lett.: dopo aver sputato), toccò la sua lingua. Con la sua saliva dona alla lingua inaridita la capacità di sciogliersi e di parlare. L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio a contatto con la carne del Cristo, viene riformato e riplasmato. L'immagine deturpata al contatto con l'archetipo viene rifatta. Altre volte il Signore si limita solo alla parola, qui invece Egli compie gesti molto forti. Perché questo? Altrove Egli manifesta la sua signoria con la sola parola (come per il centurione) qui invece il Signore mostra la sua umanità che sostiene e porta su di sé l'uomo infermo. «Poiché infatti la natura umana aveva ricevuto in eredità dalla trasgressione di Adamo numerose infermità, come l'indebolimento dei sensi e delle membra, Cristo, comparando nella nostra carne, volle mostrarla ristabilita in tutta la sua perfezione» (Crisostomo, *Catena aurea* 3, p. 266). «Nell'antichità alla saliva era attribuito un effetto sanante e apotropaico ¹» (J. Gnilka, *o.c.*, p. 410).

³⁴ guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!».

E alzando gli occhi al cielo sospirò, alza gli occhi al cielo verso il Padre e sospira per far sentire al cuore del Padre il gemito di tutta l'umanità che in Lui ha il suo primogenito. «Egli fece intendere un gemito [...] per insegnarci che è con dei gemiti che noi dobbiamo implorare l'assistenza divina quando preghiamo per i nostri peccati o per quelli degli altri» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 267). E gli disse: «Effatà» cioè «Apriti», infatti l'uomo era chiuso perché non sentiva e non parlava, Cristo lo apre perché gli dona la capacità di udire e di parlare.

La parola, che dona la vita, esce quindi dopo un travagliato cammino che attraversa tutta l'umanità di Gesù. Egli è davvero il Messia che soffre doglie come di parto per dare vita all'uomo che, incappato nei ladri, è diventato sordo alla parola di Dio e muto cioè incapace di parlare con Dio. Egli giace così impotente che altri devono condurlo a Gesù. E questi non piange come sull'amico Lazzaro ma geme e soffre e con gesti salutari gli ridona l'udito e la parola. Partecipare al servizio dell'annuncio che dona la salvezza significa entrare in questa sofferenza di Gesù che si esprime in gemiti, suppliche e in gesti che salvano. È pericoloso trasformare questi gesti salvifici in pure azioni ritualistiche.

³⁵ E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E subito, non vi è intervallo, tutto obbedisce prontamente, gli si aprirono gli orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua. Gesù è subito esaudito nel suo gemito e in forza del suo essere il Figlio esprime l'unica potenza divina che ha in comune con il Padre. Gesù in questo segno rivela che è giunto il tempo della redenzione come è scritto in Isaia: *Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme ...Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere (Is 42, 14.18)*. «Qui le medesime nature dello stesso e medesimo Cristo appaiono distinte. Guardando il cielo, egli sospira come uomo che invoca Dio; ma subito, con una sola parola, guarisce con la potenza della maestà divina» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 267).

³⁶ E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano

Comanda di tacere ma gli disobbediscono, diventano suoi annunciatori. L'evento si traduce subito nell'annuncio. È una forza irresistibile che pervade coloro che sono beneficiati. Finemente Agostino annota che se la proibizione non poté impedire l'annuncio quanto più il comando deve essere efficace in coloro che sono inviati. Il motivo di questo silenzio per Girolamo è dato dal fatto che «insegnò che non bisogna gloriarsi della propria capacità, ma della croce e dell'umiliazione. Ma una città posta su un monte

1 - L'aggettivo *apotropaico* (dal greco ἀποτρέπειν, *apotrèpein* = "allontanare") viene solitamente attribuito ad un oggetto o persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni. Esso ha una forza esorcizzante.

vista da qualsiasi parte non può restare nascosta, e l'umiltà precede la gloria, per cui segue: Ma più egli lo comandava, molto più essi proclamavano» (*Catena aurea* 3, p. 267). «Noi apprendiamo da ciò che, quando abbiamo elargito qualche beneficio, non dobbiamo cercare la lode e gli applausi; invece, quando siamo beneficati, dobbiamo far conoscere e lodare i nostri benefattori, anche quando essi non lo vogliono» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 267). Predicavano. Essi sono i primi testimoni di questo avvenimento, che è accolto nella predicazione cristiana.

³⁷ e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Nelle espressioni piene di stupore della folla si fa riferimento a *Gn* 1,31 LXX e a *Is* 35,5s. Sono giunti gli ultimi tempi nei quali la creazione è rinnovata, «inizia la salvezza escatologica, che fa rispuntare il mattino della creazione» (Gnilka). Sono iniziati i tempi nuovi e il nuovo giorno della redenzione già risplende. Ma queste prime luci non hanno ancora dissipato le tenebre. Il gemito di Gesù diverrà un grido sulla croce e allora ci sarà la redenzione.

«In *Mc* v. 35, i verbi greci sono all'aoristo (azione puntuale unica avvenuta una volta per sempre); il verbo che indica "parlava" è all'imperfetto (e ciò indica una azione che può continuare). v. 33 lo prese in disparte, espressione usata solo per il ritirarsi di Gesù e degli Apostoli (qui è l'unico caso in cui è usato non per Gesù e gli Apostoli). *Mc* usa ancora a proposito di miracoli questo fatto "del prendere in disparte"; questo può essere in rapporto col fatto che *Mc* è l'evangelista del mistero del Cristo. Cf. *Mc* 7 e 8» (Luciana, suor M. Maddalena)

«Cf. *Mc* 7 con *Gv* 17, nell'ultima parte vv.19-21. Probabilmente il muto prima della guarigione fatica nel suo non poter parlare con gli uomini: appena guarito della parola si serve per annunciare: annunciavano lui e quelli che erano con lui, sovrabbondantemente, quel che si compiva in Gesù. In *Gv* il Signore chiede che la parola serva per annunciare il Regno di Dio in Gesù e per unire "per noi". È da questa unità che il mondo può credere che Gesù è uscito dal Padre: ogni volta che noi ci serviamo dell'ascolto e della parola per rompere l'unità offendiamo il piano della salvezza. Anche la lettera di Giacomo è orientata nello stesso senso. La profezia di Isaia è fatta tutta di capovolgimenti estremizzati: lo zoppo salterà, il muto canterà: unificando gli altri nel vincolo dello Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

ORAZIONALE

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Dopo aver contemplato la compassione del Cristo per noi uomini, alziamo al Padre la nostra voce.

Padre misericordioso, ascoltaci.

- Perché la Santa Chiesa sia madre gioiosa di molti figli e tutti i popoli, illuminati dallo splendore della verità, entrino nella casa comune dei figli di Dio, preghiamo.
- Perché nei nostri pastori vi sia l'impronta della santità di Cristo per irradiare la sua gloria come padri della fede e maestri nell'Evangelo, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli di Cristo, rinati dall'acqua e dallo Spirito, vincano le torbide suggestioni del male e crescano di giorno in giorno sotto la guida soave dello Spirito Santo, preghiamo.
- Perché tutti possano avere il lavoro, una casa e trascorrere una vita serena e tranquilla, preghiamo.
- Perché ogni bimbo abbia la sua famiglia e sia accolto come benedizione, preghiamo.

C. O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno, aiutaci a dire la tua parola di coraggio a tutti gli smarriti di cuore, perché si sciolgano le loro lingue e tanta umanità malata, incapace perfino di pregarti, canti con noi le tue meraviglie.

Per Cristo nostro Signore.
Amen.